

Il Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2011

di mons. GIANCARLO PEREGO
Direttore Generale Fondazione Migrantes

Una commemorazione concreta dell'emigrazione nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Il *VI Rapporto* della Fondazione Migrantes, per la ricchezza dei suoi contenuti, anche quest'anno non mancherà di impressionare positivamente. L'impostazione è quella tradizionale, che prende l'avvio dai flussi intervenuti e dalle presenze attuali per soffermarsi sugli aspetti socio-culturali, religioso-pastorali, socio-economici, inserendo da ultimo diversi approfondimenti tematici e un ampio compendio statistico. Si tratta di circa 50 capitoli, redatti da operatori e studiosi sia in Italia che all'estero, che meritano di essere letti nella loro integrità.

In questa introduzione al *Rapporto Migrantes*, pur suggerendo un'attenzione specifica a ciascun approfondimento, giova privilegiare uno sguardo d'insieme come raccomanda la commemorazione del 150° dell'Unità d'Italia.

L'unificazione del Paese si collocò all'origine dei flussi di massa, perché aumentarono le bocche da sfamare ma non le risorse e anzi, nel Mezzogiorno, essendo mancata una strategia politica flessibile, la situazione peggiorò. Non è questa la sede per entrare nel merito delle discussioni storiografiche, mentre si può riconoscere che l'emigrazione fu di grosso aiuto alla crescita del paese, alleviando il peso della disoccupazione, favorendo il potenziamento della marina mercantile, mettendo a disposizione con le rimesse ingenti somme di denaro e anche, all'occorrenza, le esperienze di quanti rimpatriavano.

Non sembra che, a parte sporadiche iniziative, l'apporto dell'emigrazione sia stato tematizzato in maniera adeguata, pur trattandosi di una doverosa riconoscenza nei confronti di circa 30 milioni di italiani complessivamente espatriati: attualmente sono oltre 4 milioni i cittadini italiani all'estero e tra i 60 e gli 80 milioni gli oriundi.

Questi "grandi numeri" costituiscono un incentivo a prestare attenzione alla situazione e alla storia di questi italiani fuori dell'Italia e alla loro evoluzione, che abbisogna di essere maggiormente conosciuta sotto molti aspetti (storico, economico, culturale, religioso, tanto per fare alcuni esempi), non solo nelle scuole e nelle università ma dall'intera società, facendo della storia una vera maestra di vita e traendone fruttuose piste operative.

Anche a costo di essere considerati ripetitivi, la Fondazione Migrantes ritorna quest'anno su due aspetti che hanno ispirato l'impegno redazionale: la vicenda migratoria come sforzo per la riuscita (personale, familiare e del Paese) e la presenza all'estero come riferimento per il rinnovamento dell'Italia.

L'emigrazione come sforzo per la riuscita. Si è parlato del grande esodo di massa come di un'epopea migratoria, che ha visto gente analfabeta e povera, andare verso paesi non conosciuti e fare di tutto per affermarsi. Nei grandi fenomeni sociali non tutti i pezzi del mosaico possono essere considerati perfetti, ma nel caso italiano la riuscita complessiva non è mancata spesso già alle prime generazioni e altre volte in quelle successive. Le riserve incontrate sono state vinte e, pur con un carico di sofferenze, di ingiustizie e anche di fallimenti personali, alla fine è stato realizzato un positivo inserimento. La vicina Francia è un caso esemplare per il cambiamento riscontrabile tra la diffidenza riservata agli italiani nella seconda metà dell'Ottocento e a inizio Novecento e il clima d'accoglienza affermatosi a partire dagli anni '60.

Tra l'altro, è stato anche sottolineato che i nostri emigranti, partiti come appartenenti a una singola regione o a un singolo villaggio, all'estero si sono scoperti soprattutto italiani perché l'emigrazione ha forgiato l'identità del nostro popolo. Anche la comune esperienza religiosa è stata un collante fondamentale degli italiani all'estero, costituendo a volte comunità di fede esemplari nel contesto di fede dei paesi di accoglienza. Il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana è stato creato proprio per evitare di disperdere questa memoria storica o di ridurla a folclore o aneddotica.

All'inizio dell'Unità d'Italia, le classi popolari erano povere ma ricche di speranza, e perciò era forte la loro disponibilità a emigrare per trovare altrove i mezzi per la sopravvivenza. Oggi l'Italia è complessivamente tra i paesi più ricchi del mondo, ma, purtroppo, il relativo benessere non spinge a essere più coraggiosi e intraprendenti. Il *Rapporto Eurispes 2011* ha sottolineato che i giovani di 15-29 anni, da qualificare come "né/né" (né studio, né lavoro) sono oltre due milioni, un quinto del totale di questa fascia di età. Si emigra poco ma si sogna il trasferimento all'estero e una percentuale crescente di italiani vorrebbe vivere all'estero: il 40,6% tra tutte le fasce d'età e ben il 50,9% tra i giovani tra i 25 e i 34 anni.

Non mancano quelli che programmano un futuro migliore e si danno da fare per realizzarlo. Ad esempio, 17.754 studenti universitari nell'anno accademico 2008-2009 si sono avvalsi del programma europeo Erasmus per passare un periodo di studio all'estero, 1.628 che hanno compiuto un tirocinio presso imprese straniere, mentre 42.433 sono risultati stabilmente iscritti a università di altri paesi. Inoltre, gli stessi dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero attestano che annualmente si postano migliaia di laureati, ponendo fine all'attesa di un improbabile miglioramento in Italia. Queste, però, sono ristrette minoranze rispetto a quelli che nè studiano, nè lavorano e neppure immaginano di poter fare altro. Occorre considerare che l'emigrazione del dopoguerra fu uno sforzo collettivo per porre rimedio a mali strutturali del Paese, tanto che il presidente del consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi, invitò a imparare una lingua e ad andare all'estero. Il rischio attuale è quello di restare inerti e votati a un lento decadimento, mentre il livello di benessere, raggiunto grazie allo sforzo compiuto negli anni '50 e '60, non è un patrimonio inesauribile, specialmente di questi tempi.

I paesi esteri di inserimento degli italiani come punto di riferimento. La storia dell'emigrazione e l'attuale presenza all'estero meritano una rivalutazione come fonte di ispirazione. A fungere da esempio possono essere non solo i singoli italiani e le collettività di appartenenza (il *Rapporto Migrantes 2011* offre diversi spunti al riguardo) ma anche i Paesi di insediamento: dagli Stati Uniti al Brasile, dal Canada all'Australia, dalla Germania

alla Svizzera o, per introdurre un confronto tra grandi e piccole realtà, dalla Gran Bretagna alla Finlandia. Non è affatto il caso di dare un peso alle frasi fatte ("siamo il miglior paese del mondo", "non abbiamo niente da imparare da nessuno", "gli altri erano barbari quando noi avevamo la civiltà romana" e così via), viziate da una forte miopia rispetto ai problemi che attualmente affliggono il nostro Paese.

Gli italiani residenti in Finlandia (poco più di 1.500), intervenendo sul loro giornale online *La Rondine*, hanno richiamato l'attenzione sul diverso livello qualitativo delle due società e hanno enfatizzato la Finlandia per il suo dinamismo economico, l'offerta di opportunità lavorative, l'istruzione universitaria, la qualità della vita, il sistema di protezione sociale, la trasparenza che è di rimedio alla corruzione, la sensibilità ecologica e il rispetto dell'ambiente, la libertà di stampa, la sicurezza dei cittadini e così via.

È da esperienze così arricchenti che possono venire gli stimoli necessari per superare le nostre carenze. Oggi siamo tutti chiamati a evitare che la grandezza dell'Italia sia riferita solo a quello che è stato fatto nel passato. Questo è il tempo di chiamare a raccolta le energie migliori, e quindi anche gli italiani che vivono all'estero. Si è parlato tanto dell'assistenza rivolta agli emigrati, ma ora è tempo di parlare dell'assistenza che essi possono dare all'Italia.

L'interconnessione del fenomeno migratorio con l'Italia di oggi

Attingendo alla ricchezza del *VI Rapporto Migrantes* viene rafforzata la convinzione che si possa preparare meglio il futuro quando si valorizza la lezione del proprio passato. In particolare, due sono gli aspetti che è opportuno riprendere in questa sede: l'emigrazione come impegno individuale e collettivo per riuscire e il rilevante intreccio che persiste con la realtà migratoria.

L'emigrazione del passato, come esempio di impegno individuale e collettivo. L'emigrazione che ci ha preceduto, pur svolgendosi in condizioni più difficili, arrivò a coinvolgere milioni di persone.

Si emigrò innanzitutto dal Nord. Anche una regione come il Trentino, attualmente prospera, venne pesantemente coinvolta nell'esodo. Al momento dell'Unità d'Italia, il Trentino faceva ancora parte dell'impero austro-ungarico. Nella seconda metà dell'Ottocento l'agricoltura era in crisi e così anche l'industria serica, mentre le imposte erano pesanti. Negli anni '70 sopravvenne il crack della borsa di Vienna e, successivamente, la terribile fillosera. L'Adige, in due tornate nel 1882 e nel 1885, rovinò tutti i raccolti. E così intere famiglie, dopo aver perso o venduto i loro fondi, abbandonarono le valli per recarsi all'estero e diversi villaggi si spopolarono.

Il Meridione si inserì successivamente ma per diventare ben presto il protagonista principale. Ad esempio, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento la piccola Basilicata si impose come seconda regione, dopo il Veneto, per l'apporto dato ai flussi migratori: 10 mila espatri l'anno fino al 1913 e ancora 7 mila l'anno dopo la seconda guerra mondiale fino agli anni '70. Il meridionalista Francesco Saverio Nitti scriveva, nel 1907, che i lucani all'estero avrebbero raggiunto il numero di quelli rimasti in regione: questo si è verificato non solo per la Basilicata ma per l'intero Paese e, conteggiando anche gli oriundi, si uguaglia l'attuale popolazione italiana residente (61 milioni) o la si sopravanza, a seconda delle stime.

A incentivare la pressione migratoria, oltre al bisogno effettivo, era anche l'enfatica reclamizzazione dei luoghi di destinazione, che presentava navi bellissime con ambienti sempre in ordine, il mare calmo, la gente contenta e un El Dorado di terreni fertili che attendevano gli emigranti alla fine del viaggio. In realtà, i bastimenti che partivano per "terre assai lontane", erano normali navi che, scaricate le merci, imbarcavano i passeggeri nelle stive maleodoranti e umide, ammassandoli fino a raddoppiare i posti disponibili. Spesso si contraevano le malattie ed erano ricorrenti i decessi, specialmente degli anziani e dei minori, così come capitavano i naufragi (tra i tanti si cita qui il caso della *Sirio* del 1906). Gli armatori, per guadagnare molto con bassi investimenti, si servivano già allora delle "carrette del mare". Numerosi erano i minori non accompagnati mandati dalle loro famiglie verso "l'america" in cerca di fortuna: nel 1873, il *New York Times* parlava, e non con toni teneri, di 80 mila di questi minori presenti in città. Per pagare il costo del biglietto si ricorreva anche al prestito a usura. Solo con la legge 23/1901 vennero previste ispezioni nei porti e la presenza dei commissari e dei medici a bordo, benché l'efficacia di tali disposizioni restasse molto inferiore alle previsioni. Queste sofferenze, che sono state alla base della riuscita delle nostre collettività all'estero (se non ci si ferma allo stereotipo dell'italiano delinquente o del pugile, figure riprese in diversi film), sono parte essenziale della storia dell'Italia moderna, come testimoniato dalla canzone, dalla poesia e dal cinema (esaminati con maestria negli appositi capitoli).

La mobilità, come fenomeno attuale. Il nostro passato migratorio ha avuto una ragguardevole dimensione di massa, così come la sta avendo il flusso in entrata in Italia dei cittadini stranieri, paragonabile a quello in uscita che caratterizzava gli italiani nell'ultimo dopoguerra.

Attualmente i flussi verso l'estero, seppure più contenuti numericamente, non sono scomparsi. Sono migliaia i "talenti" italiani inseriti in tutte le parti del mondo, migliaia di laureati lasciano annualmente l'Italia, sono 6.153 gli operatori all'estero per conto delle Ong italiane, sono centinaia i sacerdoti che assistono le collettività all'estero e migliaia i missionari che operano presso le collettività locali. Sono stati già ricordati i circa 18 mila studenti universitari che si spostano annualmente, all'interno del programma Erasmus e i 42 mila iscritti alle università estere. Le cancellazioni anagrafiche attestano che circa 50 mila vanno all'estero per ragioni di lavoro o di famiglia. Molto più numerosi sono quelli che si recano all'estero per brevi periodi di lavoro. Nel 2009, tra i 59.368.000 viaggi di italiani che si sono recati all'estero, 15.358.000 (25,9%) lo hanno fatto per motivi di lavoro, così ripartiti: 19,8% come lavoratori stagionali e frontalieri e 80,2% per altri motivi di lavoro temporaneo (che non comporta la cancellazione anagrafica), di cui 5,9% per partecipazione a congressi.

Si tratta di vecchie e nuove categorie di migranti qualificati, che pongono in risalto la persistenza della dimensione di massa nel fenomeno della mobilità con l'estero. Al suo interno meritano di essere sottolineati gli spostamenti che sono funzionali al mantenimento dei contatti con l'emigrazione tradizionale, per cui passato e attualità si congiungono e non è fuori posto utilizzare il termine "migrazioni della memoria".

Nel 2009, stando ai dati della Banca d'Italia, 2.001.000 viaggiatori si sono recati all'estero per soggiornare in case di proprietà, con una permanenza media di 11 notti (non sono disponibili le disaggregazioni per paese di destinazione). Inoltre, 5.706.000 viaggiatori sono andati all'estero presso parenti o amici, con una permanenza media di 9,2

notte, superiore nei paesi d'oltreoceano (Stati Uniti 16,8 notti e Australia 31,1 notti). I paesi di destinazione evidenziano un certo collegamento con le aree dove si sono insediati i connazionali emigrati: il 64,7% nell'Europa comunitaria, il 20,2% negli altri paesi europei, il restante 15% a metà tra l'America (7,4%) e gli altri continenti (Africa 4,9%, Asia 2,1% e Oceania 0,4%). Va precisato, tuttavia, che il riferimento all'emigrazione non è esclusivo perché può trattarsi anche di amicizie che gli italiani hanno curato nell'ambito dei rapporti internazionali sempre più frequenti e, aspetto ancora più importante, di immigrati residenti in Italia che tornano in patria, come sembra essere in parte il caso dei 249.000 viaggiatori che si recano in Romania.

Non si è trattato solo di flussi in uscita. Nel 2009 sono venuti in Italia dall'estero 1.394.000 viaggiatori che hanno soggiornato in case di proprietà, effettuando una media di 14,2 pernottamenti. A loro volta, i viaggiatori venuti in Italia per visitare parenti sono 5.119.000 e 3.027.000 vengono, invece, ospitati da amici.

Le statistiche prese in considerazione pongono in evidenza flussi che rappresentano un collegamento con le collettività italiane insediate all'estero e anche con i paesi dai quali provengono gli immigrati stranieri in Italia. Questi spostamenti, che realizzano un legame con le tradizionali forme di mobilità e anche con quelle nuove, coinvolgono un numero elevato di persone, rivestono significative implicazioni finanziarie ed esprimono interessanti rapporti sociali e culturali.

È stato utilizzato il suggestivo termine "viaggi della memoria" perché questi brevi trasferimenti consentono di inserirsi nel grande solco dell'emigrazione italiana, prendendo contatto con quelli che, non importa se abbiano o meno mantenuto la cittadinanza, ancora vivono all'estero e accolgono come ospiti i parenti e gli amici che vengono dall'Italia (in questo caso viene recuperata la memoria dell'esperienza fatta all'estero); come anche, al contrario, questi brevi viaggi offrono a chi viene dall'estero l'opportunità di conoscere i luoghi dei propri genitori o degli antenati (in questo caso viene recuperata la memoria della situazione italiana che stava alla base dell'esodo). Inoltre, i "viaggi della memoria" vengono vissuti anche dai cittadini stranieri che si sono insediati in Italia.

Questi spostamenti meriterebbero una maggiore attenzione, non fosse altro che per la loro dimensione quantitativa: tra flussi in uscita e flussi in entrata si tratta di circa 20 milioni di viaggiatori coinvolti. Entrano in campo, però, anche altre ragioni per ritenere fondamentale il riferimento estero: basti pensare, ad esempio, all'ampia piattaforma di scambi che così si costituisce e che è di supporto alla convivenza internazionale.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo*, non solo attraverso queste statistiche ma più in generale attraverso i riferimenti storici, gli approfondimenti per paesi e per regioni, continua a essere un "viaggio nella memoria", una rivisitazione della realtà migratoria italiana che, non solo nel suo passato, ma anche nella sua attualità, può essere di sostegno all'Italia specialmente in occasione del 150° anniversario dell'Unità.

Strutture di riferimento del Rapporto Migrantes 2011

MINISTERO AFFARI ESTERI

D.G. Italiani all'estero e
Politiche Migratorie,
Piazzale della Farnesina, 00194 Roma, Tel.
06.36912816; Fax 06.36916071; www.esteri.it

CGIE C/O MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Piazzale della Farnesina 1, 00194 Roma
Telefono: + 39 06 3691 2831
Fax: + 39 06 3691 8452; www.cgie.it

MINISTERO DELL'INTERNO

Dipartimento Servizi Demografici – AIRE
Viminale, 00184 Roma, Tel.0646526909,
fax. 064654975; www.interno.it

~ ~ ~

ACLI E PATRONATO ACLI

Via G. Marcora 18/20
00153 Roma
Tel. 0039.06.5840476; Fax 0039.06.5840615
e-mail: acli@acli.it
www.acli.it; www.patronato.acli.it; acli@acli.it

INAS-CISL E PATRONATO INAS

Viale R. Margherita 83/d, 00198 Roma
Tel. 0039.06.844381; Fax 0039.06.84438222
www.inas.it

MCL E PATRONATO SIAS

Via Luzzati 13/a, 00185 Roma
Tel. 0039.06.7005110; Fax 0039.06.7005153
www.mcl.it; www.patronatosias.it; mcl@mcl.it

CNA E PATRONATO EPASA

Via G. A. Guattani, 13
00161 Roma – Italia
Tel. 06 441881; Fax 06 44249511
www.cna.it; www.epasa.cna.it
cna@cna.it

SEI- UGL

Via Margutta 19
00187 Roma
Tel. +39 06 324821; Fax +39 06 3232420
www.ugl.it; www.seiugl.it
uglsei@ugl.it

INCA-CGIL

Via Giovanni Paisiello, 43
00198 Roma
Tel. +39 06 855631; Fax. +39 06 85563224
www.inca.it
info@inca.it

~ ~ ~

GALATA MUSEO DEL MARE ISTITUZIONE MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE

Calata de Mari, 1 - 16126 Genova
tel. 010.2514760 - fax 0102543908
www.galatamuseodelmare.it
museogalata@comune.genova.it

COMUNE DI AVELLINO

Assessorato alla Cultura
Piazza del Popolo 1 - 83100 Avellino
Tel. 0825.200272 Fax 0825.200273
gennaro.romei@comune.avellino.it
www.comune.avellino.it

COMUNE DI LIONI (AV)

Piazza V. Emanuele III, 2
83047 - LIONI (AV) - Italia
Telefono: +39 0827 42025 Fax: +39 0827 42127
www.comune.lioni.av.it
urp.lioni@cert.irpinianet.eu

Altri riferimenti: Ambasciata di Spagna in Italia, Associazione Mantovani nel Mondo, Associazione Piemontesi nel Mondo, Caritas Diocesana Napoli, Collana "Quaderni sulle Migrazioni", Comunità Radiotelevisiva Italoфона, Ente Bergamaschi nel Mondo, IRPPS-CNR, ItaliaLavoroTv, Italian Network, Migrantes Diocesi Teggiano Policastro, Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino, Oxfam Italia, Periodico telematico "Migrantesonline", Portale Lombardi nel Mondo, Rivista "Abruzzo Oggi", Rivista "Italradio" (Firenze), Sapienza Università di Roma, Ufficio Migrantes Messina, Università degli Studi di Brescia, Università Federale di Minas Gerais (Brasile), Università Montpellier III (Francia), Università per Stranieri di Siena, Università Roma Tre, Università Tuscia (Viterbo), Université de Genève (Svizzera), University of Turku (Finland).